Gennaro Auletta

REALISMO SOCIALE, NON REALISMO SOCIALISTA!

Condivido nella sostanza il lavoro di Ferraris, per cui quanto dirò qui di seguito deve essere inteso più che altro come un tentativo di aggiungere ulteriori argomenti a quanto già detto e di introdurre punti di vista che, proprio in quanto leggermente diversi, congiuntamente ai punti di vista presentati da Ferraris permettono forse una migliore visuale del problema.

Innanzitutto sono d'accordo con la triade che Ferraris propone come matrice per giudicare le diverse posizioni esaminate nel suo intervento, ossia l'insieme dei tre termini: intenzionalità, oggetto, e contenuto. Faccio notare che si tratta qui di una generalizzazione della tradizionale dicotomia dovuta a Frege tra intensione ed estensione; ma poiché chi ha proposto per primo in tutta chiarezza tale generalizzazione è Charles Peirce, preferisco usare la sua terminologia. Faccio innanzitutto notare che Peirce ha introdotto tale tripartizione nella sua analisi del segno, che definisce come segue [CP 2.228]: "Un segno, on un *representamen*, è qualcosa che sta per qualcuno sotto un certo riguardo o capacità". Non è difficile vedere qui una ripresa della teoria tardo-medievale della *suppositio*. Pertanto la tripartizione di Ferraris la ritradurrei seguendo Peirce come la triade segno, referente e modo di rappresentazione. Un segno è una mediazione per qualcuno che si riferisce a un oggetto sotto uno specifico modo di considerazione. Vedremo più avanti l'utilità di questa definizione.

Per entrare nell'argomento, la prima questione. come ha ben visto Ferraris, è cercare di individuare gli enti ed eventi sociali come qualcosa che è, per così dire, a metà strada tra enti cosiddetti fisici e quelli che Ferraris chiama oggetti ideali, e che io preferisco chiamare enti *fittizi*.

Oggetti e cose cui attribuiamo immediatamente una indiscutibile forma di realtà e che possono essere oggetto di esperienza diretta, sono innanzitutto dei referenti cui attribuiamo eventualmente delle proprietà. In tale caso noi avvertiamo *l'esistenza* di questi oggetti come il dato primario. Infatti anche se abbiamo una conoscenza molto approssimativa del padre di una persona che conosciamo, non dubitiamo in alcun modo che ce ne debba essere uno, e quindi, anche se tale persona ce ne parla in un modo vago o addirittura contraddittorio, e anche se non l'abbiamo mai visto né sappiamo dove sia, non ci viene mai in mente di dubitare dell'esistenza, sia pure passata, di tale ente. Invece se la stessa persona ci parla di un viaggio che avrebbe effettuato con suo padre, i cui contorni non sono per nulla chiari, è pressoché immediato in noi il manifestarsi del dubbio.

Enti cosiddetti fittizi (enti matematici, personaggi di romanzi o mitologici, enti chimerici o impossibili) sono innanzitutto conglomerati di proprietà e poi diventano eventualmente referenti del discorso. Preferisco parlare di enti fittizi e non di enti ideali, perché tale categoria comprende secondo me anche Madame Bovary, Mickey Mouse, Pegaso, ecc. Nel momento in cui tali enti fittizi diventano referenti del discorso, e lo possono diventare soltanto quando diventano in qualche modo realtà pubbliche, sociali e storiche, acquisiscono una loro oggettività che li rende indipendenti dalle ragioni genetiche del loro esistere. Ad esempio, nel momento in cui Madame Bovary diventa un personaggio di un romanzo pubblicato, e quindi pubblico, le specifiche opinioni di Flaubert al

riguardo non hanno in teoria un maggiore peso di quelle di un critico letterario. Infatti, sappiamo che tavolta l'autore si pente di avere pubblicato una sua opera mentre la critica e i lettori l'apprezzano. Alla fine è in genere quest'ultima opinione a prevalere. Questo dimostra un punto fondamentale: che anche nel caso degli enti fittizi, almeno dal momento in cui acquisiscono statuto pubblico, gli specifici modi di rappresentazione individuali non esauriscono l'essere dell'ente fittizio e sono in generale distinti da questo ultimo. La cosa si può vedere anche così. Se domani un altro scrittore scrive una specie di seguito di *Madame Bovary* in cui si mette in luce uno specifico episodio della vita di questa donna o un segmento della sua biografia, prima o poi l'ente Madame Bovary uscirà modificato e arricchito da tale imprevista "estensione". Qualcosa del genere è forse accaduta nel passaggio di alcuni miti dalla Grecia antica alla Roma imperiale.

Si noti che la distinzione tra questi due tipi di enti (ma è un discorso che può essere esteso anche agli enti sociali) deve essere ricondotta in ultima analisi allo specifico modo di interazione che essi hanno con altri enti. Il cavallo alato Pegaso può essere associato alla marca di un profumo ma non può essere il cavallo che decido di cavalcare la domenica.

Gli enti sociali (Stati, monete, contratti, assetto urbano, il web) sono a metà strada tra i due tipi di enti esaminati. Da una parte sono immediati oggetti di referenza. Dall'altra sono un conglomerato di proprietà apparentemente convenzionali. La differenza tra gli enti sociali e quelli fittizi sta nel fatto che gli ultimi nascono in genere (o possono nascere) come prodotto di menti individuali, mentre i primi nascono necessariamente dall'accordo e dalla contrattazione tra diversi soggetti. È questo il motivo per cui tutte le forme di enti sociali possono essere ricondotte in ultima analisi alla tipologia del contratto. In tal senso, l'idea di Ferraris di difendere una forma di testualismo debole sotto forma di "traccia" dell'ente sociale, è di estrema importanza.

Tuttavia il punto fondamentale è che un ente sociale non consiste necessariamente in una traccia fisica, sebbene sia sempre associato, almeno in linea di principio, a una traccia fisica, proprio in quanto sociale. Molte delle regole comportamentali, soprattutto in una paese come l'Italia, non hanno alcuna codifica, ma vengono non di meno rigidamente osservate. L'importanza vitale e pubblica di tali regole può essere vista in società come la mafia, dove la violazione di una di esse, significa spesso la condanna a morte.

Pertanto il discorso della traccia deve essere riformulato, a mio avviso, come discorso intorno al segno. Enti sociali sono innanzitutto segni. Ricordando la definizione di segno data in precedenza, questo significa che la validità degli enti sociali è innanzitutto validità *per* qualcuno. Non è necessario supporre qui che ci debba essere per forza una volontà collettiva. Al contrario, credo che, a livello sociale, funga sempre la regola dell'*accettazione implicita*. Ossia una persona oppure una specifica istituzione vuole introdurre un oggetto sociale, ad esempio un monarca vuole battere moneta. Affinché questa diventi realmente moneta, c'è bisogno che i suoi sudditi la accettino. Ora non è affatto necessaria un'accettazione attiva. In genere vale un'accettazione passiva, nel senso che, se nessuno contesta tale decisione e alcuni iniziano ad accettare di essere pagati con tale moneta, questa diventa appunto una moneta. Questo mostra che in fondo, se c'è una meccanica degli enti sociali, questa è rappresentata dalla politica e dai rapporti di forza in genere.

In effetti un ente sociale è un ente *condizionale*: ha valore soltanto fintanto che c'è qualcuno che vi attribuisce una certa validità e funzione sociale. Il problema può essere visto in questo modo: le rivoluzioni e le ribellioni, in genere, cortocircuitano tale validità, il che dimostra che quegli oggetti valevano fino a "contestazione contraria". È questo a rendere la funzione degli oggetti sociali non

completamente convenzionale, ma nemmeno assoluta: appunto condizionale. In altre parole, è una forma di oggettività fino a *credenza* contraria.

In secondo luogo, gli enti sociali lo sono sotto uno *specifico modo di considerazione*, ma in una forma particolare rispetto a qualsiasi tipo di segno o simbolo. Ritengo che questo sia il contributo più interessante del lavoro di Ferraris, l'avere cioè mostrato inequivocabilmente che gli oggetti sociali hanno un carattere idiomatico, come le firme, i contratti, ecc. Questo è un punto decisivo, perché se la validità degli enti sociali fosse soltanto di carattere generale, non risulterebbe vincolante. Ritengo che uno dei tratti distintivi degli enti sociali debba proprio consistere nell'essere vincolanti. Una società, in quanto insieme di relazioni tra individui, è proprio un insieme di vincoli. Gli enti fittizi, come anche le opere d'arte, non hanno tale natura, e in questo somigliano paradossalmente di più agli enti fisici. Per questi motivi, non c'è atto giuridico dove non venga indicato luogo e data, oltre ad altre generalità, come non c'è moneta senza numero di serie e indicazione dell'ente che la emette.

Infine, ogni ente sociale è *riferito* a qualcosa. Ma qui il realismo searliano, come Ferraris giustamente segnala, non ci è di alcun aiuto. Dice infatti Ferraris: «Come abbiamo visto, la difficoltà del Realismo Debole consisteva nel fatto che o ancoriamo gli oggetti sociali agli oggetti fisici, e ci troviamo di fronte allo scoglio degli oggetti sociali che non possiedono un corrispettivo fisico; oppure consideriamo che gli oggetti sociali sono "rappresentazioni", e allora ricadiamo nel postmoderno, nella impossibilità di distinguere di diritto 100 talleri reali da 100 talleri ideali».

Infatti, a forza di cercare il sostrato fisico dell'ente sociale non si è affatto capito che la questione degli enti fisici entra negli enti sociali da tutt'altra porta. Un ente sociale si riferisce a un oggetto o evento che in genere non coincide affatto con il sostrato materiale cui è associato. La fisicità di un contratto di compravendita non consiste nell'essere cartaceo (una volta erano orali e domani potranno essere elettronici, il che dimostra che il sostrato non ha qui alcuna pertinenza). La fisicità consiste nel fatto che un contratto di compravendita si riferisce a una casa o a un terreno, rispetto a cui viene esercitato o cessa di essere esercitato un certo diritto di uso. Come una moneta si riferiva una volta a una certa quantità di oro per cui supponeva (essendone lo Stato garante), e oggi forse a un certo insieme di beni materiali che sono ipoteticamente acquistabili con essa. Un contratto di matrimonio si riferisce necessariamente a due persone fisiche (e ai loro beni materiali).

Se il referente non fosse un ente materiale, ma ad esempio un mio pensiero privato, non si potrebbe parlare di ente sociale. Un'altra cosa è invece una mia deposizione in tribunale sotto giuramento.

Pertanto, se è la natura di essere segni particolari, ossia *segni vincolanti* o segni idiomatici, a caratterizzare gli enti sociali, allora il discorso della loro diretta materialità cessa di avere un senso e concerne, come ho detto, soltanto il ciò di cui sono referenti.